

Giornale di Sicilia 10 Febbraio 2010

“Nessuno mi chiese di Berlusconi”

Ma un verbale smentisce il teste

PALERMO. Lui dice che non l'aveva mai chiamato nessuno. Che nessuno gli aveva chiesto niente. Che il signor Franco, o Carlo, l'uomo dei Servizi segreti che sarebbe il regista occulto di tutta questa vicenda, gli aveva assicurato che mai nessuno l'avrebbe coinvolto in indagini e processi e che lui, Massimo Ciancimino, non sarebbe mai stato rinviato a giudizio. Al figlio di don Vito Ciancimino, però, il 10 ottobre del 2005, i pm proposero una serie di argomenti: la trattativa, i carabinieri, eventuali rapporti del padre con Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Ma l'allora indagato per riciclaggio e fittizia intestazione di beni, dopo avere chiesto egli stesso l'audizione, preferì avvalersi della facoltà di non rispondere.

Ieri, sulle presunte anomalie dell'inchiesta di Palermo, denunciate dallo stesso Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo è stato ascoltato ancora una volta dai pm di Catania. Il procuratore etneo Vincenzo D'Agata ha detto ai cronisti che non ha fornito elementi nuovi rispetto a quanto aveva già dichiarato. Ma mentre infuria la polemica sulle dichiarazioni che hanno chiamato in causa il premier, il senatore imputato di mafia e le origini del partito azzurro, la difesa del generale dei carabinieri Mario Mori e del colonnello, ex del Ros, Mauro Obinu, nel cui processo Ciancimino ha deposto per tre udienze, rileva contraddizioni e incongruenze. E saranno i tasti su cui batteranno gli avvocati Piero Milio e Enzo Musco, nel controesame, previsto per lunedì.

Tra gli atti del processo per riciclaggio, in cui Ciancimino jr ha avuto tre anni e mezzo in appello, c'è un verbale del 10 ottobre 2005. I pm del pool coordinato dai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone (oggi capo della Dda di Reggio Calabria) e Sergio Lari (oggi capo dei pm di Caltanissetta), elencarono all'indagato le fonti di prova contro di lui: conversazioni intercettate, documenti, un manoscritto di don Vito, intitolati “I carabinieri”: Gli dissero pure (e lo verbalizzarono) che intendevano sentirlo su alcune dichiarazioni che Ciancimino aveva rilasciato a Repubblica, il 27 luglio 2005, in cui Massimo diceva: «Ho convinto mio padre a incontrare due carabinieri. Non è stato facile, mi sono scontrato con lui. (...) Mio padre mi ha tenuto fuori dalle cosiddette trattative».

Poi gli proposero «l'argomento-Berlusconi, anche con riferimento ad eventuali rapporti senatore Dell'Utri»: il 5 marzo 2004, parlando al telefono con la sorella Luciana, Ciancimino jr aveva commentato l'intenzione della propria interlocutrice di andare a una riunione di Forza Italia e le aveva detto di tenere ancora un assegno da 35 milioni di Berlusconi. «E' là, nella carpetta di papà». Perché don Vito, morto nel 2002, se l'era tenuto? Quel giorno di cinque anni fa erano pronti a interrogare Ciancimino jr anche i pm Domenico Gozzo e Antonio Ingroia. Ma lui non rispose.

Si doveva parlare anche di beni e di un articolo del Giornale di Sicilia riferito all'arresto del costruttore Francesco Zummo. Accanto c'era scritto: «Ciancimino Massimo inventario beni».

Lui, Ciancimino jr, ha più volte parlato di presunte anomalie nelle indagini condotte su di lui e in quello stesso verbale. Ha detto che alcune conversazioni intercettate non sarebbero state trascritte: i pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia le hanno ripescate ed effettivamente sono emersi dati che erano stati trascurati. Ha detto di non fidarsi, per i rapporti che alcuni pm avrebbero avuto con Giusto Sciacchitano, magistrato della Dna suocero dell'erede di un socio di fatto di don Vito. Dopodomani il pg Nino Gatto dovrebbe tornare a chiedere l'audizione del teste nel processo d'appello contro Dell'Utri.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS